

Ritrovarsi

Verso l'incontro dei vescovi del Mediterraneo

In vista dell'ormai prossimo incontro "Mediterraneo frontiera di pace", che vedrà riuniti a Firenze dal 23 al 27 febbraio i vescovi rappresentanti delle conferenze episcopali del Mediterraneo, abbiamo chiesto a Marco Pietro Giovannoni, docente presso l'Istituto di scienze religiose della Toscana e membro del comitato preparatorio, di introdurci al significato ecclesiale e storico di questo incontro.

In concomitanza all'incontro dei vescovi si terrà anche il convegno dei sindaci del Mediterraneo, che sono stati invitati a Firenze dal sindaco negli stessi giorni.

Fra il 24 e il 27 febbraio prossimi si svolgerà a Firenze il duplice incontro dei vescovi e dei sindaci del Mediterraneo; per i vescovi (circa una sessantina in rappresentanza di tutte le Chiese cattoliche e le conferenze episcopali del bacino) si tratta di "ritrovarsi" dopo un primo incontro che si è tenuto a Bari nel febbraio 2020. Per i sindaci del Mediterraneo è una prima assoluta. Parteciperà, incontrando sia i vescovi che i sindaci nella giornata conclusiva, anche papa Francesco.

L'Opera per la gioventù "Giorgio La Pira" è coinvolta come punto di riferimento per la costruzione di una rete di giovani del Mediterraneo, quale "opera segno" che deve restare come lascito concreto dell'incontro fiorentino dei vescovi mediterranei. Una realizzazione concreta e operativa per stimolare la fecondità dell'azione pastorale e profetica delle chiese del Mediterraneo che, grazie all'intuizione del cardinale Gualtiero Bassetti hanno cominciato— dopo secoli— a riunirsi in forza della loro comune appartenenza mediterranea. È significativo che questa azione pastorale e profetica sia innanzitutto posta nelle mani dei giovani del Mediterraneo.

Personalmente sono molto soddisfatto e grato di questo coinvolgimento esplicito dell'Opera, del resto, anche a prescindere dalla rete dei giovani del Mediterraneo, è già dai giorni di Bari che essa si sente coinvolta vista l'esplicita ispirazione lapiriana più volte richiamata dal Presidente della CEI alla base della sua iniziativa mediterranea.

È un fatto, potenzialmente, di rilievo storico che le chiese si incontrino in quanto mediterranee, a prescindere delle diverse appartenenze ai diversi settori geopolitici e geoeconomici dell'area, perché i problemi del Mediterraneo non possono essere affrontati da punti di vista e interessi settoriali. La comunione delle chiese mediterranee può, cioè, contribuire, insieme a tanti altri attori, a costruire una visione mediterranea poliedrica e non miope senza la quale — sul piano politico, sociale ed economico — è davvero difficile approcciare con credibilità e prospettiva i problemi e le gravi crisi dell'area

mediterranea.

L'incontro dei sindaci ha analogo valore storico e profetico, assumendo e attualizzando uno dei capisaldi del pensiero lapiriano, già espresso nel suo celebre discorso alla croce rossa internazionale (1954) e nell'incontro dei sindaci delle capitali del mondo (1955). Le città sono infatti il nesso attraverso cui passa la storia, perché è in esse e grazie ad esse che le giovani generazioni accolgono valori, saperi, tecnologie necessarie per far fronte alla sfide presenti; le città sono inoltre i luoghi dove impattano nella concretezza le conseguenze delle scelte o delle non scelte dei governi: la crisi climatica, migratoria, l'insicurezza sanitaria e alimentare, le guerre (anche quelle numerose del Mediterraneo) in cui le città sono vittime di bombardamenti, attacchi, assedi ed embarghi. Tutte questioni in cui le città non hanno parola, ed è invece decisivo che i sindaci rivendichino il diritto di parola delle loro città su queste questioni, ed il diritto di costruire una rete internazionale attiva. Le posizioni dei sindaci e delle popolazioni animate dalla stessa aspirazione ad una vita armonica e sicura, a vivere in città dove i genitori possono crescere e sperare il meglio per i loro figli, difficilmente condivideranno la logica di potenza che, ancora oggi, in un contesto dove le ragioni e gli strumenti del diritto internazionale sono ben lontane dall'essere ascoltate, regola i rapporti fra le nazioni.

Credo, però, sia importante rammentare che la visione internazionale di La Pira era radicata su di una concretissima politica nella città, assurta a città sul monte non solo per la sua bellezza artistica ma anche per le lotte di cui, durante la stagione lapiriana, fu protagonista.

Il Sindaco di una Firenze ancora in gran parte da ricostruire e alla prese con drammatiche problematiche a livello abitativo, di disoccupazione e perfino di nutrizione, considerò, infatti, suo dovere, affrontare — scommettendo tutto il suo futuro politico — le "attese della povera gente". Firenze si candidava ad essere centro internazionale per una inedita politica di pace, perché col suo Sindaco era stata capace di

trasformarsi per accogliere i senza casa (e un numero di profughi impressionante) ed era riuscita a fare quadrato attorno ai suoi operai in lotta per la difesa del lavoro. Nel mezzo di queste lotte, La Pira, fin dall'inizio della sua esperienza amministrativa (1951), scelse di coltivare la dimensione internazionale della città facendone veicolo, nei momenti più bui della guerra fredda, di un percorso politico fondato sulla capacità degli uomini di incontrarsi, di capirsi e di costruire la pace nella giustizia, nonostante l'opposizione delle loro appartenenze ideologiche e geopolitiche. Per La Pira era, come ebbe a dire in occasione della commemorazione del centesimo anniversario della nascita di Gandhi (1969), la costruzione e la sperimentazione dell'unico metodo rimasto agli uomini per risolvere nell'era atomica i problemi globali e le controversie internazionali: il metodo nonviolento dell'incontro e dell'arbitrato internazionale, visto che la guerra non sarebbe stata più una via percorribile a causa della irrimediabile (e apocalittica) capacità distruttiva degli armamenti nucleari. L'uomo, questa la convinzione del "Sindaco santo", è tale per la sua capacità di incontro, che corrisponde alla sua intima natura sociale e al disegno di Dio che con la sua grazia agisce perché gli uomini e i popoli compongano, nel rispetto di tutte le loro diversità, l'unitarietà della famiglia umana.

Il Mediterraneo, che allora come oggi, è uno dei teatri maggiori delle tensioni globali, veniva riproposto da La Pira nella sua realtà storica più profonda che lo fa, ieri come oggi, assomigliare a un lago, luogo di commerci, di scambi interculturali e di ricchezza che hanno alimentato le civiltà che vi si affacciano. Un dato di fatto iscritto nelle culture, nell'architettura, nelle scienze, nella religiosità dei mediterranei e una visione non ingenuamente irenica, poiché nel Mediterraneo, se non si opera concretamente per rovesciare la logica delle crociate – fatta di economie predatorie, prassi razziste ed esclusivismi religiosi – si rimane intrappolati nella rete inestricabile delle sue altrimenti irrisolvibili questioni.

La logica di un'area mediterranea divisa per settori geostrategici, in cui insistono contraddittori squilibri di potere, non solo non è stata in grado di affrontare i nodi nel passato, ma è oggi evidentemente e sempre più pericolosamente fallimentare. Il problema è che mancano piattaforme autenticamente multilaterali e specificatamente mediterranee dove i popoli frontalieri possano affrontare e risolvere le questioni orientati dal bene comune. C'è infatti un bene comune del Mediterraneo, costruendo il quale si pone un tassello

determinante e imprescindibile per la costruzione del bene comune dell'intera famiglia umana.

Ed ecco che l'iniziativa, che Bassetti ha prima tenacemente voluto e poi trasformato in consuetudine, acquista, proprio nella sua geometrica coerenza lapiriana, il suo significato più profondo.

I vescovi porteranno a Firenze la vita di comunità cristiane che vivono la loro comunione ecclesiale come germe dell'unità dell'intera famiglia umana, una realtà sacramentale e quindi fatta di grazia e di materia, una storia di liturgia, teologia, vita cristiana vissuta e orientata alla riconciliazione e alla fraternità, nel segno profetico, così chiaro a La Pira e autorevolmente sancito dal Concilio Vaticano II, della valorizzazione delle differenze delle diverse tradizioni (che affondano nelle radici più antiche delle fondamentali culture mediterranee), del cammino ecumenico e del dialogo interreligioso. La dimensione religiosa, in maniera specifica nel contesto mediterraneo che è quello delle tre religioni abramitiche, può giocare, infatti, un ruolo nefasto (come spesso è successo e come può ancora succedere) oppure può offrire – assecondando i valori e le propensioni che derivano dall'esperienza della contemplazione, della preghiera, della meditazione e riflessione delle varie tradizioni religiose – un contributo essenziale, insostituibile e determinante per la cultura dell'incontro e della solidarietà e conseguentemente per una politica della pace.

I circa cento sindaci mediterranei che hanno risposto all'invito di Nardella, porteranno a Firenze la storia di comunità provate dalla pandemia e dalla lunga crisi economica, città in cui impattano concretamente le crisi migratorie (in alcune di esse le popolazioni fuggono e altre non sanno come accoglierle), città in cui sono presenti le macerie del passaggio della guerra e altre che le temono vividamente. I sindaci si trovano inevitabilmente e incessantemente a rispondere con scelte concrete di governo ai bisogni di persone in carne ed ossa, bambini, giovani, anziani che hanno desideri di vita, di benessere economico e serenità spirituale e che chiedono quindi che le città siano luoghi pacifici e di speranza, dove i figli possano crescere nell'orizzonte di migliorare le proprie condizioni di vita e non di peggiorarle.

I sindaci del Mediterraneo, insieme, hanno la possibilità di proporre all'agenda internazionale la concretezza di queste aspirazioni e di accordarsi per opporsi a tutto ciò che toglie loro il respiro.

Marco Pietro Giovannoni

